

## IL VOTO A TORINO NEL DECENNIO 1975/1985: ALCUNE CONSIDERAZIONI

di Paolo Romeo

**Q**uesto articolo si prefigge di descrivere l'andamento del voto ai tre maggiori partiti (PCI, DC, PSI) a Torino, dal 1975 al 1985.

La periodizzazione presenta una sua intrinseca giustificazione: coincide infatti con quello che è stato definito il «decennio comunista», o, in termini più generali, il «decennio delle giunte di sinistra». Non ci limiteremo peraltro ad analizzare l'andamento del voto amministrativo a Torino (elezioni amministrative comunali del '75-'80-'85), ma anche l'andamento del voto politico (elezioni politiche per la Camera dei deputati del '76-'79-'83).

Va da sé, dato anche il taglio dell'analisi proposta, che in questo articolo, sintesi di un più ampio e dettagliato lavoro sul voto a Torino, non si ha assolutamente la pretesa di giungere ad una parziale, né tantomeno esaustiva, spiegazione in termini causali del voto nel periodo suddetto, ma solo di avanzare alcune ipotesi suscettibili di ulteriori verifiche e forse di sollecitare alcune riflessioni agli operatori politici.

**i**niziare dal voto<sup>1</sup> al PCI è quasi d'obbligo, visto che si tratta del partito di maggioranza relativa nell'area torinese. Tale partito presenta a livello nazionale<sup>2</sup> un andamento decrescente dal '76, massimo storico, all'85, anno in cui la percentuale di voto al PCI eguaglia quella ottenuta dallo stesso partito nel '72. Il graf. 1, relativo all'area torinese, mostra un andamento del voto comunista altalenante e discontinuo. Distinguendo il voto politico da quello amministrativo emerge un andamento più chiaro ed omogeneo<sup>3</sup>.

In particolare si è analizzato il rapporto politiche-amministrative relativamente al PCI in quanto *nello specifico del caso torinese, per il PCI, il fenomeno si presenta in modo anomalo, rispetto al contesto nazionale*. Autorevoli studiosi giungono alla conclusione che l'«effetto giunta», rilevato nazionalmente per tutti gli altri partiti, per il PCI non si verifica. La differenza tra elezioni aventi una valenza politica maggiore (regionali) ed elezioni aventi una valenza politica minore (comunali), permane positiva sia quando il PCI è in giunta sia quando non lo è. Tale fenomeno viene attribuito all'incapacità del PCI di

canalizzare verso il partito quel surplus di voti reso disponibile dalla gestione dell'amministrazione comunale, all'incapacità quindi di attivare meccanismi di scambio.

Dal graf. 2 è possibile rilevare che le percentuali di voto al PCI a Torino sono maggiori nelle amministrative rispetto alle politiche precedenti. Questo grafico non ci permette però di formulare alcuna ipotesi plausibile, poiché a Torino le elezioni politiche non si svolgono

contemporaneamente a quelle amministrative. Pertanto le differenze potrebbero essere ricondotte a variazioni negli orientamenti dell'elettorato intervenute nel periodo che intercorre tra le due consultazioni elettorali. Per ovviare a tale *impasse* si possono confrontare le percentuali ottenute nel PCI nelle elezioni comunali e regionali, nel periodo '75-'85 (si assume che le elezioni regionali abbiano una valenza politica maggiore delle comunali). Tali percentuali<sup>4</sup> presentano le seguenti differenze regionali-comunali: 1975: +1,25, 1980: -1,15, 1985: -1,6. Sulla base di questi dati si ritiene di poter ipotizzare, per il PCI, un possibile «effetto giunta» anche nel caso torinese. Chi scrive però è dell'idea che più che di «effetto giunta», nel caso di Torino, sia più opportuno parlare di «effetto sindaco». Ad ogni modo, quale che sia tale effetto, esso risulta in grado di ribaltare la differenza regionali-comunali da positiva in negativa, dimostrando la peculiarità del voto comunista alle elezioni comunali, nonché la significatività della distinzione tra i due tipi di elezione. Tale distinzione dovrebbe assumere maggior rilievo quando, come nel caso da noi esaminato, il differenziale di politicità tra le due elezioni considerate risulta maggiore.

Passando a descrivere la dinamica del voto ai partiti, il graf. 2 descrive l'andamento del voto comunista a Torino, distinguendo il voto politico da quello amministrativo, e viene a sancire la sostanziale conformità con l'andamento del voto comunista a livello nazionale.

Da un'analisi più precisa e particolareggiata risulta che complessivamente, nell'arco '75-'85, il PCI perde 3,61%, pari al 10,6% del suo elettorato; operando delle ulteriori subperiodizzazioni si giunge alla conclusione che la maggior parte di tale calo avviene tra l'80 e l'85 (-2,94, pari all'8,8% dell'elettorato comunista), e

Hugo Pratt & Davide (Faustini) © 1948, Urugano, Venezia

